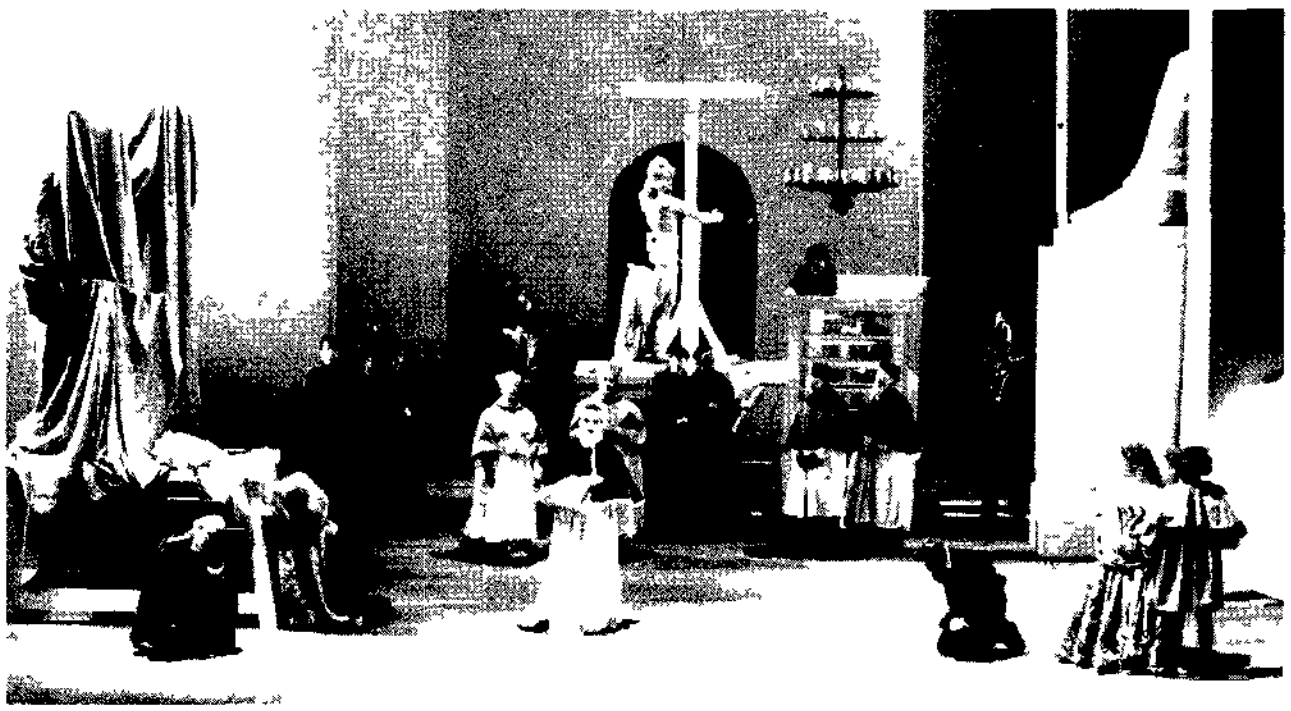
L'OPERA / 1. Nonostante la crisi, è partita alla grande, con Berlioz, la stagione di Roma



Una scena del «Benvenuto Cellini» di Berlioz che ha aperto la stagione del teatro dell'Opera

Corrado Marafalsi

Il «Cellini» vendicatore

C'è riuscito il Teatro dell'Opera ad aprire la stagione per altro ancora in forse con un *Benvenuto Cellini* osannato dal pubblico romano. Una prima che era stata messa a rischio dalle dimissioni del sovrintendente Vidusso e dalle agitazioni sindacali nonché dai mali atavici dell'Ente lirico romano. «Celliniana» la regia dello straordinario e geniale Proietti, galvanizzante la bacchetta del direttore John Nelson tra le stupende scene di Quirino Conti

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Mai mi ero mai – dico a qualcuno gli ho durante il primo intervallo – sul un teatro in crisi spalancato uno spettacolo con e questo figuramoci che cosa farebbe se fosse messo in grado di funzionare come dovrebbe e sapeva. E dicevano bene. Tanto più modesta e sguarnita all'esterno di lumini e bandiere, non c'erano neppure quelli tradizionali pendili dai palchi tanto più intensa e ricca di *pathos* all'interno. La difficile serata inaugurale del Teatro dell'Opera. Tantissimo il pubblico che per suo conto aveva snobbato la cosiddetta mondanità.

Il Teatro dell'Opera ha allestito per l'inaugurazione un avvenimento spettacolo. Tanto di cappello a Giorgio Vidusso sovrintendente che a costo di farlo fuori (e lo ha fatto) o di essere fatto fuori lui stesso. Ha spiantata su Gian Carlo Menotti (volevo *Lohengrin*) trionfando con la realizzazione del *Benvenuto Cellini* di Berlioz. L'opera si rappresentò (e fu un disastro) a Parigi nel 1838. Se ne ebbero una prima in Italia alla Scala una ripresa a Firenze ma è adesso che *Benvenuto Cellini* in prima a Roma riacquista il valore di una prima assoluta. E un'opera non una. Attratti da Roma e da Cellini Berlioz e i librettisti De Wailly e Barbier ammiravano che il famoso *Perseo* fosse stato fuso a Roma in un'olandese che il Cellini aveva al Laterano del Colosseo e non a Firenze come avvenne.

La Roma papalina del '500

A conti fatti possiamo fare (dopo cinque ore necessarie allo svolgimento dei quattro atti – tanto di cappello anche e soprattutto a Berlioz) la sua musica è quanto pronta e ardita nuova insieme del melodramma: affiorata di memorie in ogni nota. Ci sono lungaggini: lo stesso Gigi Proietti straordinario e geniale regista le ha potute necessarie e inevitabili. Lo sa e ci regala – anche nessun profondo omaggio a Roma – colta e illuminata non meno che il suo massimo teatro. Tra le stupende scene e (a volte) costumi di Quirino Conti non si perda l'occasione di avere sarà in volesi questo spettacolo. Proietti ha diffuso il palpitante clima di una Roma impreziosita e papalina (ricca all'occorrenza di molte risorse umane che lo spinsero alla fine sul cavallo) convolto anche nella creazione del *Perseo*.

Berlioz scrive il *Cellini* (e questo è carico anche a Francesco) il tempo di Francesco. Lo commuove uno stato di commossa estasi (e che lo porta a trascendere la sua stessa dei suoi tempi e oltre che quella del nostro. Cinquecento per cui sembra accogliere alle spalle tutto il teatro ottocentesco che lo ha creato. Il battere sui metalli che varia dalla fonderia di Cellini sembra già lontano da quello di *Trovatore* di Verdi ed infine da quello infernale di Wagner. È un miracolo ma appare come un superamento. Siamo di fronte ad un'opera incantata che per un momento è assurdo allocare accanto al *Falstaff* verdiano per tutti quei che ricaglie e spinge di un'esecuzione perfetta.

La meraviglia vocale e strumentale stato numerose sia nell'essenzialità di un *aria* (la prima) in una di Cellini appoggiato alle pietre del Colosseo (duetto con Teresa) sia nell'immaginario (sia nello scenario) del Carnevale romano in piazza Colonna (la colonna si scorge in uno spazio desertico) o della partecipazione popolare e nobiliare (anche Clemente VII assiste alla fusione del *Perseo*). Non è altra opera che abbia Roma e un nostro artista. Lo entra di un'aria e che pure impresa musicale. Sono stati (e l'Ady ha sottolineato) del trasferimento del *Nabucco* all'ultimo (Stadio). Allora sera abbiamo assistito ad un'operazione inaugurale Roma sia applaudita dal pubblico emozionato e interessato. In fatti sono queste *Cellini* (e questo per i romani) è sicuramente sentita da un'intensità che poteva ben violentemente messo le bombe a Parigi sotto il teatro degli Italiani. Un'opera con *trionfo consacrata* per trionfo di un'eccellenza romana.

Proietti, una regia da cesello

La adesione del pubblico è stata totale anche perché la vicenda cellinia non ingrossa il Proietti ha tratto in modo che l'argento si sentisse proiettata in parte sacrificata in prima ed è partecipante delle cose a partecipare per Cellini e sbeffeggiare i cattivi che il regista ha disegnato con della parrucche lente vi è il tesoriere del Papa e lo scultore ufficiale del Vaticano che minacciano Cellini. Ci sta una forte *suspence* quando Cellini cesa sperato prende il martello e si per abbattere il dio del *Perseo* e quando superato il rischio della non fusione (non c'è metallo e persino le grandi sozzure sciolgono e cadono le loro corazze) si aspetta il vedere il *Perseo* trasformato in bronzo.

Con un'attenzione eccezionale gli interpreti con spicco di Deborah Riedel (Teresa) David Kuebler (Cellini) Jules Bastin (il tesoriere che vuol anche sposare la Cellini) Fuglia Fenesa (Ascanio) Vesselina Kasarova (il genio di Cellini) Giorgio Giuseppini (Clemente VII splendido) Mario Berti (Fiorello) Orecchia Fernando Bernardi (Romano) Emili Stefanescu (Francesco) e il sussidio dei soprattutti Orchestra e coro e corpo di ballo hanno esibito alla grande. Il loro brivido galvanizzato da un formidabile direttore John Nelson (specialista di Berlioz) applauditissimo alla fine con Gigi Proietti, Quirino Conti e cantanti e tutti gli altri artefici dello spettacolo. Si replica il 18, 25 e 31 alle 19, il 22 alle 16.30, il 28 alle 18.

Ma Vidusso conferma le dimissioni

Giorgio Vidusso ha confermato le sue dimissioni dalla sovrintendenza del Teatro dell'Opera «Se i lavoratori del teatro scioperano e l'opera prescelta per l'inaugurazione è un fiasco, il sovrintendente non può che dimettersi. Se invece l'inaugurazione è un grande successo – e lo è stato – questo è il momento migliore per le dimissioni di un sovrintendente in difficoltà. Purtroppo l'opera in Italia è così rissosa, ingovernabile corrotta dalla politica. E a Roma tutto questo si mostra con maggiore evidenza».

L'OPERA / 2.

Bello e dannato Il «Faust» seduce Firenze

ELISABETTA TORSELLI

■ FIRENZE. Con la *Damnation de Faust* Hector Berlioz produsse nel 1846 la più ardita e visionaria delle molte letture musicali del *Faust* di Goethe: e anche giovedì al Comunale di Firenze sono passate come un lampo le due ore e più di musica della leggenda drammatica eseguita dall'orchestra e coro del Maggio con Myung Whun Chung sul podio.

La *Damnazione* fiorisce sul tronco giovanile delle *Otto scene dal Faust* del 1828 ampiamente integrate da Berlioz che sembrano derivare anche da un'audace controlettura del *Secondo Faust*. Fino all'angelico quadro finale dell'apoteosi celeste, ma solo di Margherita oggetto dell'ascesa al Paradiso e non Faust a cui Berlioz riserva la dannazione, il contrario di Goethe nel *Secondo Faust* e il contrario di Arrigo Boito nel *Mefistofele*.

Berlioz dunque nega la salvezza a Faust e racconta con impressionante consequenzialità la rovina di un uomo (preda di Mefistofele) per l'eccesso delle sue nobili aspirazioni. Il suo Mefistofele è forse il più metafisico fra quanti ha regalato la musica dell'Ottocento: involto nel Tutto sopraumano del mondo, lo irride, lo sogghigna, dal fischio del simpatico fischiettare di Gounod e di Boito, pur ricco più pericoloso anche le sue cinzanecce. Tutto un'eleganza stilistica nascosta sopraumana. Ma tutta la *Damnation de Faust* diventa più complessa: il lessico concreto della rivoluzione musicale con contaminazioni e sinuosità bizzarrie di spirito e contrasto: l'abbandono e la marcia. Fra le due arie meno degli Ungheresi sono riprese come contenuto e le sequelle del carattere: da un'angelica vibrante, scavata e pure preziosa. Ciò si spiega con la destinazione del concerto per un'ideo dell'immaginazione in un'ignoto sono sostituiscono alle quattro del palcoscenico. E sfuggito al Maggio anche un gusto decadentista che innova a fondo il Goethe e il Fantastico goethiano e quella dalla giovinezza a fondo. Fu Schubert Schumann Mendelssohn Liszt sino alla ballata dei re di Thule di Margherita all'epinosa *Cosa c'è all'abisso* di Faust e Mefistofele fosco *gli fop* degli archi che si sovrapponevano ad una melodia quasi musicale come il *Sanct Mon e sempre no bis* delle voci bianche e il *Pem la m matom* dal bolero del coro misto.

L'altissima temperatura immaginativa e nel lo stesso tempo l'elaborazione lucida delle strategie della narrazione musicale fanno sì che oggi raramente un'esecuzione della *Damnazione di Faust* abbia lo scopo di richiamare l'attenzione del pubblico. Ciò che è successo giovedì al Comunale anche per merito di Chung. Berlioz è autore predilettto di quarantenne direttore come sono che fra i favoriti molti in Francia lo chiamano a inaugurare l'Opera Bastille proprio con i berlioziani *Troyens*. Chung ha saputo imprimere un suo suggello soprattutto sui grandi e stupendi monologhi dei protagonisti Susanne Mentzer affascinante e finissima Margherita Giuseppe Sabbatini Faust uscito a testa alta in particolare dalla grande e mirabile *Invocazione alla Natura*. Alastair Miles (Mefistofele) e Andrea Silvestrelli (Brander).

TEATRO. Curioso allestimento del film di Leconte

Il marito della parrucchiera nel salone di bellezza

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Moltissimi sono i pesci di fiume (e di mare) che il cinema ha chiamato quelli che hanno scritto il film *Il marito della parrucchiera* (titolo di Patrice Leconte) recentemente in questa pellicola. Un'operazione particolare messa in piedi con entusiasmo da un gruppo di giovani attori del Teatro Greco e spiantati per l'occasione nella splendida Villa Malaguzzi. Salone di bellezza a Milano e questo a Roma. Il Salone di bellezza è come Sistina in tutte le città. Il film non sarà possibile trovare l'ambientazione giusta realisticamente ovvero rivaga la storia di Antonio e Mathilde nel film interpretato da Jean Rochefort e da Anna Galiena che ha avuto la storia di un'ossessione nell'uomo il protagonista. Antonio fin da bambino affascinato da una parrucchiera in mezzo alle delle delle lucciole e delle lanterne e poi al lavoro di quando andava nel negozio della parrucchiera per uomo della stessa città. Mathilde bella e disponibile ha avuto una esperienza di bellezza ma anche un'esperienza di amore.

Il film ha tutte le caratteristiche di una commedia leggera e assolutamente piacevole. Ha il tocco di Leconte il loro *fondoir* [illegible] Ma c'è qualcosa in più. Il vero protagonista è il salone di bellezza. Non solo perché è stato scelto [illegible] Il salone di bellezza è un luogo [illegible] *Il marito della parrucchiera* [illegible] il mondo di uomini e donne [illegible] [illegible] [illegible]